

**Omelia del card. Roberto Repole, arcivescovo di Torino e vescovo di Susa,
alla S. Messa per la solennità dell'Epifania e la Festa dei Popoli**

Chiesa del Santo Volto, Torino 6 gennaio 2025

RIFERIMENTI BIBLICI:

Prima lettura: Is 60,1-6

Salmo responsoriale: Sal 71 (72)

Seconda lettura: Ef 3,2-3a.5-6

Vangelo: Mt 2,1-12

[Testo trascritto dalla registrazione audio]

C'è qualcosa di davvero sorprendente e persino commovente nel fatto che siamo in tantissimi qui riuniti, provenienti da continenti diversi, avendo imparato sin da piccoli delle lingue estremamente differenti, incomunicabili l'una con l'altra, affondando la nostra vita dentro culture che sono a volte anche molto distanti tra di loro. C'è qualcosa di davvero sorprendente e commovente nel fatto che siamo tutti qui non soltanto per dire il nostro desiderio di una solidarietà degli uni nei confronti degli altri, ma per professare l'unica fede che ci unisce nel Cristo Signore di tutti; per ascoltare quella Parola, la Parola di Dio, che ci permette di rimanere vivi in profondità; per nutrirci insieme dell'unico corpo di Cristo e sentire di avere bisogno di una vita che non è semplicemente la vita fisica, la vita biologica, ma è la vita di Dio.

C'è qualcosa di davvero sorprendente e commovente in tutto questo, ma tutto questo ha le sue radici in questa pagina di Vangelo che abbiamo sentito. Nel fatto che quel bambino, deposto nella greppia di Betlemme, non appare semplicemente come il compimento della promessa del popolo di Israele, ma appare come il Signore di tutta la storia, come Colui, l'unico, che è capace di dare salvezza a tutta l'umanità, a tutti i popoli. E questa pagina ce lo dice facendo ricorso a un molteplice simbolismo, che continua ad essere profondamente ricco.

Ci racconta di Magi, probabilmente astrologi, che dall'Oriente, attratti dalla luce di una stella, si mettono in cammino. Nell'antichità si pensava che, quando sorgeva una stella, allora era nato qualcuno di importante, di significativo. E questi uomini hanno il coraggio di lasciarsi alle spalle le loro certezze, le loro comodità, le loro sicurezze, le loro conoscenze e soprattutto, e perfino, la loro fiducia nella conoscenza che sapevano attingere dalla scienza, per mettersi in cammino e cercare qualcosa di inedito e intuire in quel cammino che il desiderio profondo che hanno nel cuore è un desiderio che va percorso, che va attraversato. A dispetto dei capi dei sacerdoti e degli scribi del popolo che sono a Gerusalemme, che sanno leggere la Scrittura, che potrebbero - attraverso la lettura della Scrittura - sapere che il Salvatore di tutti, il compimento della promessa, è lì, a distanza di pochissimi chilometri, eppure sono fermi, sono statici, e proprio per questo incapaci di cogliere che in quel volto, nel volto di quel bambino, c'è tutta la salvezza di cui ha bisogno l'umanità.

È interessante che questi Magi si mettano in cammino seguendo una stella, ma dopo aver percorso chilometri e chilometri non vanno direttamente a Betlemme, ma si fermano a qualche chilometro di distanza, a Gerusalemme, per attingere ad un'altra sapienza, quella della Scrittura. Quasi a dire che ci si deve mettere in viaggio seguendo i desideri, seguendo ciò che la stella ci indica, nel suo simbolismo di saggezza, di sapienza, di attesa... ma se i segni della stella non vengono confortati dalla lettura della Scrittura, allora non c'è possibilità di scorgere il volto del bambino di Betlemme. Bisogna leggere i segni della vita e della storia e mettersi in viaggio, ma bisogna poi confrontare questi segni con la Parola di Dio. E nello stesso tempo è necessario che quella Parola si confronti con i segni della vita e della storia per diventare una Parola udibile, per essere viva e non morta.

Così come fa pensare il fatto che questi astrologi, questi Magi dall'Oriente, vadano davanti a quel bambino, si prostrino, riconoscano che lì c'è l'unico dono di tutto ciò che esiste, c'è la sorgente di ogni dono, eppure sentono la necessità di portare a loro volta dei doni: l'oro, l'incenso e la mirra, simboli del fatto che quel bambino è re, è Dio ed è uomo. Quasi a dire che non si attinge alla ricchezza del dono di Dio se non ci si mette in gioco, se non si offre qualcosa di sé. È l'epifania del Signore, la "manifestazione" del Signore, che ci dice che ancora oggi è davvero commovente e per certi aspetti sconvolgente che siamo qui tutti insieme a celebrare Lui.

Ma è l'epifania del Signore a condizione che questi simboli continuino ad essere vivi per noi. Molti di voi si sono messi in viaggio qualche mese fa, qualche anno fa, qualche decennio fa... pur di sopravvivere, pur di continuare a vivere. Ma abbiamo bisogno tutti, anche quelli che non necessitano di varcare dei mari o degli oceani, di metterci in viaggio se vogliamo essere vivi, se vogliamo incontrare l'Autore della vita. Se siamo statici, se siamo fermi, non c'è possibilità che il Signore si manifesti a noi per quello che è. Dobbiamo metterci in viaggio percependo che questo mondo è troppo ferito per essere la verità di questo mondo. Dobbiamo metterci in viaggio per riconoscere che tutto il mondo non è sufficiente a colmare il desiderio di amore che abbiamo nel cuore. Dobbiamo metterci in viaggio per percepire che nessun amore umano, per quanto ricco, bello e fedele, è all'altezza in pieno di ciò che desideriamo in profondità.

Così come dobbiamo riconoscere che abbiamo bisogno di congiungere insieme la stella e la Scrittura. Abbiamo bisogno di continuare a leggere la Scrittura, la Parola di Dio, ma farla parlare portando ciò che intuiamo nella vita, portando dentro quella Parola la nostra storia, la nostra umanità, i nostri bisogni, la nostra cultura, la nostra scienza.

E, soprattutto, è l'Epifania del Signore e si ricompie ancora in qualcosa di sconvolgente e commovente qui oggi se, come i Magi, andiamo da Lui sapendo che lì c'è l'unico dono che fa essere tutto, ma portando i nostri poveri doni, quelli di cui siamo capaci. Anzitutto la fiducia, la fiducia! Quanto bisogno c'è, in un mondo come quello di oggi - dove tutti sospettiamo di tutti - di fiducia! Di fiducia in quel bambino, che è l'unico capace di salvare questo mondo. E poi l'affetto di cui siamo capaci: quanta freddezza c'è anche a volte nei nostri cuori! E insieme la nostra libertà, che va deposta nella greppia di Betlemme per poter scorgere che lì c'è davvero l'unico Signore di tutti. Un grande maestro dell'antichità, Leone Magno, commentando in una sua omelia dell'Epifania, dice: quando nella Chiesa si vive nella pietà e nella castità, allora si diventa delle luci per gli altri, si diventa un po' come una stella per gli altri cristiani. Che bello sarebbe che questa Epifania ci consegnasse questa certezza: io, se vivo nella Chiesa in pietà e castità, posso essere una luce per te, ma tu puoi essere una luce per me; e insieme ci ritroviamo come i Magi davanti a quel bambino che è l'unico Salvatore di tutti.

[trascrizione a cura di LR]